

Lunedì 8 Agosto 2005

---

### **Ronda, una notte con i «senzateo»**

Sono circa 200 sulla strada. L'anno scorso distribuiti 45mila pasti e 5mila coperte

**Dieci anni fa nasceva a Verona l'associazione della Carità, Amici di Bernardo, che oggi conta su volontari presenti a turno 365 giorni all'anno con due furgoni.** Portano cibo e vestiti, ma anche calore umano e solidarietà «D'estate chiedono da bere perché in città le fontane non sono poi così numerose»

A pochi passi da Piazza Erbe, a qualche centinaio di metri dalle vetrine sgargianti dei negozi, abbastanza vicini per sentire il fragore allegro dei giovani seduti ai tavolini dei bar, ci sono loro, i «barboni». Sdraiati sulle panchine dei giardini delle Poste, sono almeno venti tra italiani e stranieri, giovani e vecchi, che aspettano un piatto di pasta e un bicchiere di tè freddo. Aspettano La Ronda della Carità, Amici di Bernardo, l'associazione di volontariato onlus presieduta da Tiziana Recchia che dal 1995, oltre ad aiutare quasi 80 famiglie in difficoltà grazie al banco Alimentare, ogni notte, 365 notti all'anno, percorre le vie di Verona per portare cibo, bevande e vestiario a chi non ha più nulla. L'anno scorso hanno distribuito 45mila pasti, versato 7mila litri di tè, consegnato ben 5mila coperte.

Numeri che parlano di una Verona nascosta, dimenticata: quella dei quasi 200 «homeless» che popolano quasi stabilmente le vie della nostra città. E quella degli oltre 170 volontari iscritti all'associazione che indossano la casacca gialla rifrangente, salgono su un furgone e partono per la loro missione di solidarietà.

Quando il furgone della Ronda arriva in piazza delle Poste, la mezzanotte è già passata da un pezzo. In un attimo sono tutti lì, lasciano i loro sacchi sulle panchine o nell'erba dove sono sdraiati, e si avvicinano. Comincia la distribuzione della pasta e del tè. Il caldo è insopportabile e la loro preoccupazione principale è avere da bere, oltre a recuperare scarpe comode per i piedi gonfi e magliette pulite per il cambio. Dopo aver mangiato e bevuto, alcuni se ne vanno, altri si fermano a fare quattro chiacchiere, a parlare dei loro malanni fisici, a raccontare le loro disavventure. C'è chi ha l'alito che puzza di alcol e straparla.

Una scena che si ripete più o meno uguale in tutte le tappe di un percorso che i due furgoni della Ronda fanno ogni notte, dalle 22 alle 2. Dalla sede, che è in via Silvestrini, in Zai, uno passa per Porta Vescovo, percorre via colonnello Fincato, piazza Isolo, sosta in piazza Vittorio Veneto, parcheggia in piazza delle Poste e, prima di rientrare, si ferma in stazione. L'altro, invece, fa viale del Lavoro, l'area vicino al Bauli, la zona dietro alla Fiera, si ferma a San Giorgio, fa un salto in Valdonega, scende a San Zeno, fa una sosta al Ponte del Risorgimento e si congiunge con il primo in stazione.

Questa è la mappa dei rifugi notturni per chi non ha casa e che la Ronda percorre -come si legge nel suo statuto- per «aiutare tutti quelli che hanno bisogno, senza giudicare e senza fare distinzioni di etnia, colore della pelle, fede religiosa o convinzione politica». Una missione che i volontari iscritti all'associazione assolvono con totale dedizione: ogni giorno c'è un gruppo diverso che dopo aver recuperato la pasta che gli alpini o alcuni ristoranti hanno preparato per loro, dopo aver ritirato i tranci di pizza alla pizzeria al taglio, il ghiaccio per il tè in un bar del centro, il pane o i dolci al panificio e in

pasticcERIA, caricano i furgoni e partono.

Rino Allegro, che guida il gruppo del venerdì nel percorso da Porta Vescovo a piazza delle Poste, ha la guida sportiva e la battuta pronta. Ha 45 anni, lo sguardo limpido e il carisma di un vero leader. Lui che per lavoro fa l'agente immobiliare, ha fatto della Ronda una ragione di vita: «di giorno vendo case» dice «e alla sera aiuto chi le case non le ha». La sua tessera di iscrizione porta il numero 006, ha iniziato a lavorare nell'associazione nel '97 e conosce la maggior parte di quelli a cui porta aiuto. Arrivati a Porta Vescovo, ci sono almeno quaranta persone che aspettano. Dal furgone salta giù Silvano, uno che non ti aspetteresti di trovare tra i volontari della Ronda con i suoi bicipiti tatuati e lo sguardo di chi non ha paura di nessuno. Fa il camionista, macina migliaia di chilometri alla settimana su e giù per l'Italia, ma da sette mesi il venerdì ha deciso di dedicarlo ai diseredati. «Di qua, mettetevi in fila e quando avete finito per piacere non buttate i piatti per terra che poi vi mandano via, ok? Avete capito?».

Nordafricani, brasiliani, bosniaci, indiani, fanno tutti di sì con la testa, poi pigliano il loro piatto, il loro bicchiere e si siedono a mangiare, parlottando amabilmente come se fossero un'unica grande famiglia. «Ma non è sempre così» dice Lorenza, che segue la Ronda da 6 mesi «una volta mi hanno minacciato di morte, erano ubriachi». E nonostante questo, continua a dispensare pasta al ragù e ampi sorrisi.

In via colonnello Fincato, invece, il furgone si ferma per "Spiderman", un tizio vestito sempre di nero che di solito è anche piuttosto aggressivo. Questa sera invece è tranquillo, non ha bevuto grappa e si limita a scroccare sigarette. «Meglio così» dice serafico Sergio, un altro volontario che nella vita fa il ragioniere e da qualche tempo con la Ronda si porta anche il figlio Fabio, che ha solo 16 anni. Franco, un gigante di due metri con il cranio completamente rasato è il proprietario di una ditta di trasporti, ma il venerdì notte, da quasi due anni, lo passa con l'associazione. «D'estate» dice «ci chiedono soprattutto da bere, perché non sembra, ma di fontane mica ce ne sono tante in città, mentre l'inverno con il freddo le coperte non bastano mai, mica è la prima volta che ne salviamo qualcuno dall'assideramento». In riva all'Adige c'è un po' di brezza e i volontari ne approfittano per fare quattro chiacchiere e per fumare una sigaretta. Marta, 34 anni, ricorda l'ultimo dell'anno, giorno in cui ha iniziato a seguire il gruppo: «Quella sera lì eravamo quasi in cento, c'erano anche amici e familiari, sembravamo la processione di un matrimonio».

A Saval, la Ronda fa un'altra sosta, su una panchina dorme Primo, un anziano col capello fluente e il baffo folto col quale i ragazzi si fermano sempre a fare quattro chiacchiere: lui è una specie di barbone d'altri tempi, un gentleman della strada, uno di quelli con una storia da raccontare e tante avventure d'amore da ricordare.

Corso Portoni Borsari: il furgone si fa largo tra le Coppiette a passeggio, per arrivare in piazza delle Poste. Sono in tanti che aspettano di mangiare e sbucano da ogni angolo. I diciotto chili di pasta al sugo e i 70 litri di tè finiscono nel giro di mezz'ora.

Dopo essere passati in stazione dove c'è sempre un po' di tensione perché di gente lì ce n'è tanta, gli ubriachi sono la maggior parte e tenerli a bada è sempre una battaglia, verso le 2 e 30 si rientra in sede. Ma per i ragazzi non è finita: bisogna pulire i furgoni, sistemare la cucina e fare trovare tutto in ordine al gruppo del giorno successivo. «Solo così possiamo continuare ad esserci» dice Rino «ad essere una certezza per chi non ne ha, 365 giorni all'anno. D'estate e d'inverno, con la pioggia, il ghiaccio e la neve».

di :Marzio Perbellini